

L'Ossola e il Sempione nei diari di viaggio

Raffaele Fattalini

Dalla sommità del passo del Sempione, la catena alpina con il suo enorme ammasso di cime innevate e rocce a picco sulle quali sveltano la Jungfrau e il Finsteraarhorn delle Alpi Bernesi, offre a chi la contempla una visione della natura primordiale, tanto che al favolista Hans Christian Andersen parve addirittura di trovarsi di fronte la “spina dorsale del mondo”, “cimiteri di mastodonti e di animali antediluviani” rincarò Théophile Gautier.

Questo valico, che si apre a duemila metri di altitudine tra le Alpi Pennine e quelle abitate dagli antichi Leponzi, era noto anche nell'antichità, benché la strada che vi saliva sia rimasta per lungo tempo nulla più di un semplice sentiero, dove potevano passare solo pedoni, muli e cavalli, e non senza rischio. I Romani, che assoggettarono l'Ossola pochi anni prima di Cristo, solo due secoli dopo - come ricorda la lapide di Vogogna - sistemarono il sentiero del Sempione lastricandolo con grandi pietre, di cui rimane ancora oggi qualche tratto.

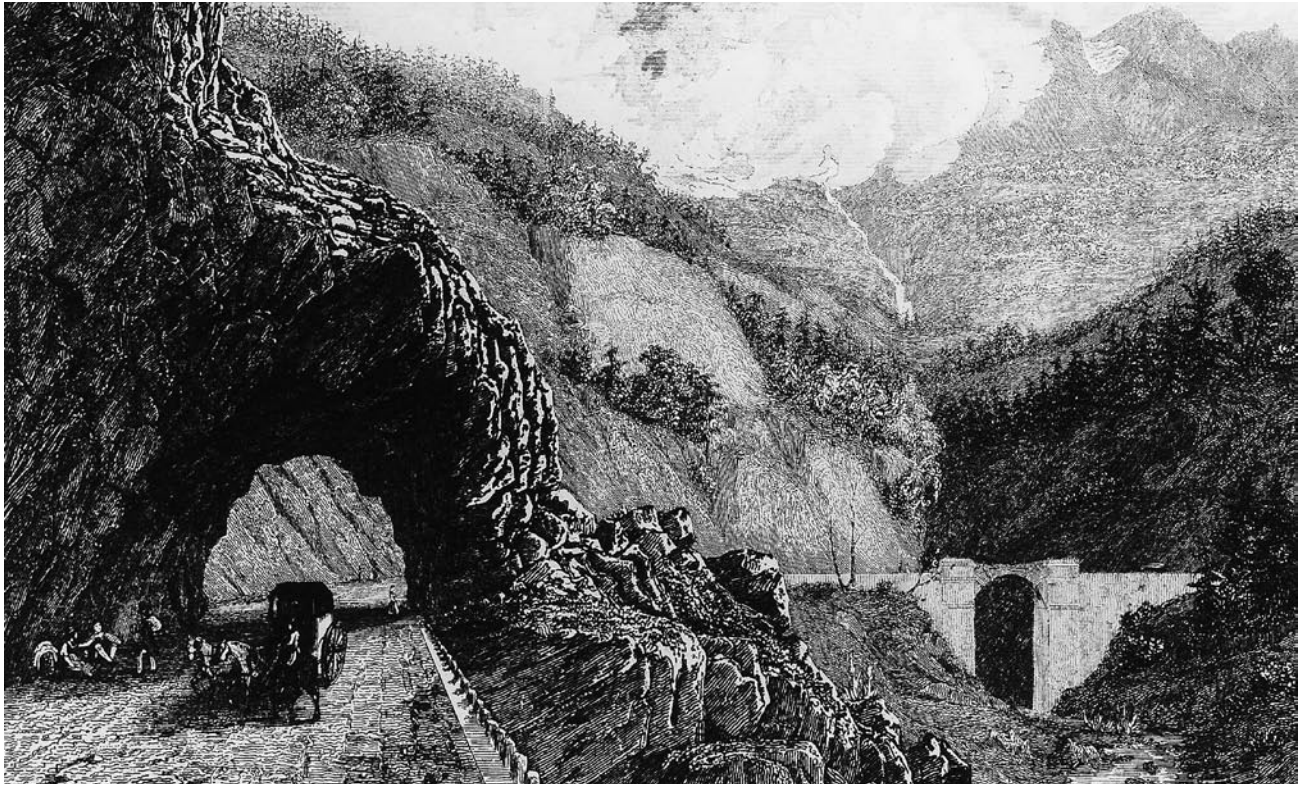
I primi “viaggiatori stranieri”, se così si possono chiamare, che attraversarono il Sempione - a parte i cacciatori che in epoca preistorica si installarono all'Alpe Veglia - furono in epoca storica i Cimbri, almeno stando all'interpretazione che del famoso passo di Plutarco dà il rosmignano De Vit, al cui fianco si schiera - contro l'opinione del Mommsen - Carlo Carena, grande studioso dei classici. Leggiamo con Carena Plutarco (Vita di Caio Mario, 23), dove narra la traversata del Sempione di quei giganteschi e biondi germanici: “I barbari, per far mostra del loro vigore, sostenevano nudi le nevicate e si arrampicavano sulle cime attraverso i ghiacci e la neve alta; di lassù, ponendo sotto i corpi le ampie targhe (scudi) si lasciavano andare e scivolavano lungo i pendii delle rocce lisce, di cui non si vedeva il fondo”. Per poi scontrarsi vicino a Domodossola con i Romani del console Catulo, sconfiggendoli.

Da escludere invece l'ipotesi suggestiva del passaggio di Giulio Cesare diretto in Gallia (*De Bello Gallico*, I, 10), ipotesi suggerita dall'assonanza dei nomi tra “*Òcelum Lepontiorum*” e Ossola dei Leponzi. Come pure quella dalla visita di San Francesco, nonostante il convento di Domodossola e l'affresco nella chiesa di Varzo.

Nel Medioevo, dopo il transito di Papa Gregorio X il quale, di ritorno dal Concilio di Lione nell'autunno del 1275, si inerpicò “*discriminosis montis Brigiae pontibus se exponens*” (rischiando la vita sui pericolosi ponti del monte di Briga”, come ha rivelato su Oscellana don Bertamini), è la volta di Francesco Petrarca. Che il poeta di Laura sia passato per il Sempione non è cosa certa, ma anche Gianfranco Contini non lo escludeva, citando il Borgese. Lo fa supporre il sonetto (CCVIII) che il poeta dedicò al Rodano, che scorre nell'omonima valle al di là del passo.

Fu nel Seicento che la strada del passo venne allargata. A pagare le spese fu il Barone Gaspar Stockalper di Briga, affinché potessero passare con maggiore sicurezza e facilità i suoi muli, stracarichi dei prodotti che quell'abile e ricchissimo uomo d'affari acquistava e rivendeva in vari paesi d'Europa. In quegli anni di meta Seicento, transitò per il Sempione e per l'Ossola il sacerdote inglese Richard Lassels, inventore dell'espressione *Grand Tour*, il quale comprese questo valico tra le cinque migliori vie d'accesso all'Italia.

Ma il valico del Sempione assurge a fama internazionale ai primi dell'Ottocento, precisamente nell'anno 1806, quando fu inaugurata la strada carrozzabile voluta da Napoleone per motivi strategici. A pagare le spese, stavolta, furono gli Italiani, immortalati nell'epigrafe incisa nella roccia della galleria vecchia di Gondo. Il valico divenne da allora uno dei più frequentati delle Alpi, prediletto dai viaggiatori del “*Grand Tour*”, che trova-



Sempione. Galleria e Ponte di Ganther da un'incisione del Lorry.

vano ospitalità e rifugio nell'Ospizio dei buoni e soccorrevoli Frati di San Bernardo, *“un'oasi di pace circondata da cattedrali naturali”*, secondo la felice espressione di Louis Tissonnier, giornalista dei nostri anni.

Nel 1828 Stendhal, che vi era passato più volte, raccomandava senza esitazione questa strada, voluta dal suo idolo Napoleone, come la migliore tra Parigi e Milano: “La strada del Sempione non è costeggiata da precipizi come quella del Moncenisio. Un'eccellente diligenza vi conduce da Losanna a Domodossola, al di là del Sempione. Il conducente è persona compitissima; il solo aspetto della faccia tranquilla di questo buon svizzero allontana ogni idea di pericolo”. E più avanti: “Nulla di più pittoresco che gli aspetti della vallata di Iselle, che si segue per giungere fino al ponte di Crevola, dove incomincia la bella Italia”. Lo stesso Stendhal, però, precisa in altra pagina: “Non bisogna nascondersi, lasciando Baveno per Domodossola, che il viaggio in Italia è terminato: si va verso il brutto”. Infelice apprezzamento. Lunga è la teoria dei viaggiatori illustri che valicarono il Sempione per o dall'Italia. Ne hanno raccolto le testimonianze Marino Ferraris, Edgardo Ferrari, Enrico

Rizzi; anche le riviste locali “Oscellana”, “Almanacco storico ossolano”, “Lo Strona” e “Le Rive”, hanno pubblicato alcune di queste pagine “odeporiche”; ultima, ma non per importanza, è l'opera dello studioso ticinese Piero Bianconi, “Elogio del Lago Maggiore”, sontuoso volume mecenatizzato dalla Banca d'Intra nel suo primo centenario (1975).

Ascoltiamo Lord Byron (1816): “Il Sempione è magnifico come natura e arte, Iddio e gli uomini vi hanno compiuto miracoli (chiaro riferimento alla strada napoleonica, ndr), per non dire del Diavolo, il quale deve certamente averci messo mano, o meglio uno zoccolo, in certe rupi e burroni tra le quali e sopra i quali passa la strada”. Tutto questo lasciò indifferente il giovane Chateaubriand, ma non John Ruskin, critico d'arte, che al cospetto delle Alpi Pennine, Bernesi e Lepontine sveltanti intorno al valico si sentì allargare il cuore.

Era triste Alfred de Musset quando, di ritorno da Venezia dove aveva subito il cocente tradimento della Sand con un giovane medico, saliva verso il Sempione. Giunto al ponte della Masone, a Vogogna, si fermò a contemplare il Monte Rosa, maestosa visione che si può

godere solo da quel punto della piana ossolana. Ancora oggi, naturalmente, chi passa in treno o in auto, lo può ammirare, rosea visione fugace di pochi istanti.

Il più bel notturno che sia mai stato scritto sul Sempione lo dobbiamo a Charles Dickens, che vi salì in una notte di fine novembre del 1844, con la neve alta. Accompagniamo in diligenza l'autore del *David Copperfield* (dove compare pur senza nome un riconoscibilissimo Sempione) lungo le Gole di Gondo: "La stupenda strada, dopo aver traversato il torrente su di un ponte, penetrò tra due muri massicci di rocce perpendicolari, i quali ci tolsero interamente la luce della luna e ci lasciarono solo la vista di alcune stelle, che brillavano nella stretta striscia di cielo al di sopra di noi". Una splendida alba rosa e azzurra accoglie al passo lo scrittore, che scende verso Briga: "Davanti a noi apparvero, scintillando come oro e argento, le cupole e le guglie coperte di metallo e gialle, verdi e rosse di una città svizzera".

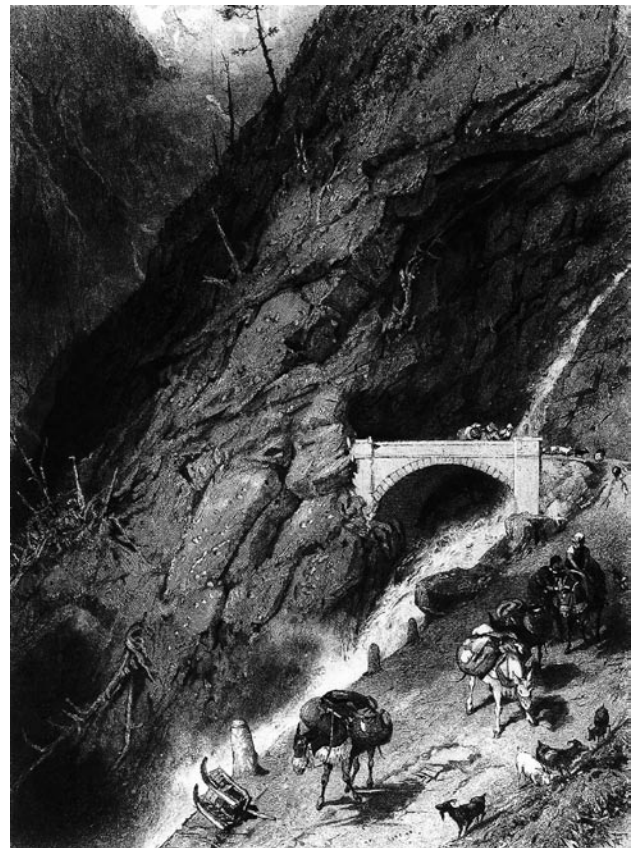
Gustave Flaubert valicò il Sempione alla vigilia del Corpus Domini del 1845 (il 22 maggio), notando che nei boschi che coprono i monti lungo la strada "non ci sono né orsi né lupi". "Nelle vetture postali - scrisse seduto a fianco di "Madame Bovary" - sotto azzurre cortine di seta, si va su, al passo, per strade scoscese, ascoltando il canto del postiglione che si frange contro la montagna, con lo scampanio delle capre e il sordo rumore della cascata".

Benché fosse amico sincero di Rosmini, che su questo Sacro Monte aveva fondato il suo Ordine religioso nell'inverno del 1828, il Manzoni non venne mai a Domodossola, dove il suo grande sacerdote filosofo aveva fondato il suo Istituto, e dove pure era nato un altro suo amico, il conte Giacomo Mellerio, Gran Cancelliere del Lombardo Veneto nei primi anni della Restaurazione (che Stendhal, per la verità, definì "un ricco bigotto milanese" e ritrasse nella "Certosa di Parma" nella figura del vecchio marchese del Dongo). Si può aggiungere che il Manzoni soggiornò a lungo a Lesa, sul Lago Maggiore, nella villa della sua seconda moglie, impegnandosi a difenderla dal passaggio della progettata linea ferroviaria Arona Domodossola, che avrebbe tagliato il parco retrostante.

Un accenno almeno ai celebri disegnatori Lory, autori del "Voyage pittoresque de Genève a Milan par le Simplon",

e Brockedon, che con le loro raffinate stampe celebrarono la bellezza di questa valle in molti paesi del nord Europa. Un'eco internazionale il Sempione l'ebbe grazie all'impresa di Geo Chavez, pioniere dell'aviazione, che nel settembre 1910 trasvolò le Alpi per la prima volta, nel tragico volo Briga-Domodossola sopra "forre e gole e vortici e spavento / di precipizi dei ghiacciai e giganteggiar d'erte / roccie e improvvisi sibili di vento!", scrisse il Pascoli nell'inno all'"uomo alato", che passò tra le aquile stupite e sulla testa di curiosi e giornalisti, tra cui Luigi Barzini del *Corriere della Sera*.

Grande passo dunque il Sempione, attraverso il quale dal nord si scende verso il "paese del sole" e da sud si sale nel cuore dell'Europa. Domodossola deve parte della sua vitalità a questo passo, alla sua strada aperta nel 1805 e alla galleria ferroviaria inaugurata un secolo dopo, nel 1906. Nel poco noto Museo Sempioniano, custodito grazie alle cure dei Padri Rosminiani nel Collegio Rosmini di Domodossola, sono conservati cimeli delle titanica impresa: la perforatrice Brant-Brandau,



Il ponte di Gondo.

il teodolite, strumento utile per l'esatta direzione dello scavo, campioni di rocce e persino i menu del pranzo di festeggiamento, in cui figura la "pasta alla dinamite". Oggi la cadenza secolare delle nuove vie di comunicazione sta per essere rispettata: è un augurio per il potenziamento dei due tunnel ferroviari attraverso i quali passerà presto il "Pendolino Transalpino", figlio affrettato del mitico "Orient Express" e nipote della diligenza. L'Ossola e i laghi Maggiore e d'Orta attendono i turisti, oggi come nell'Ottocento: rinnovati gli alberghi e

le strade, immutata l'antica, elegante bellezza.

"L'Italia incomincia a Domodossola", scrissero, venendo dal Nord, i fratelli Goncourt, raffinati studiosi e resocontisti bizzarri. Coi tempi che corrono, viene da domandarsi dove finisca, l'Italia. Cesare Angelini, sacerdote e letterato, declinando l'invito a venire quassù, dove peraltro abitava il "letterato e amico Gianfranco Contini" e dove aveva "salutato l'ultima volta il poeta Clemente Rebora", scrisse di non potere, per l'età, salire a "Domodossola, cioè dove finisce l'Italia".



La posta sulla strada napoleonica d'estate (acquerello di R. Salvadori).